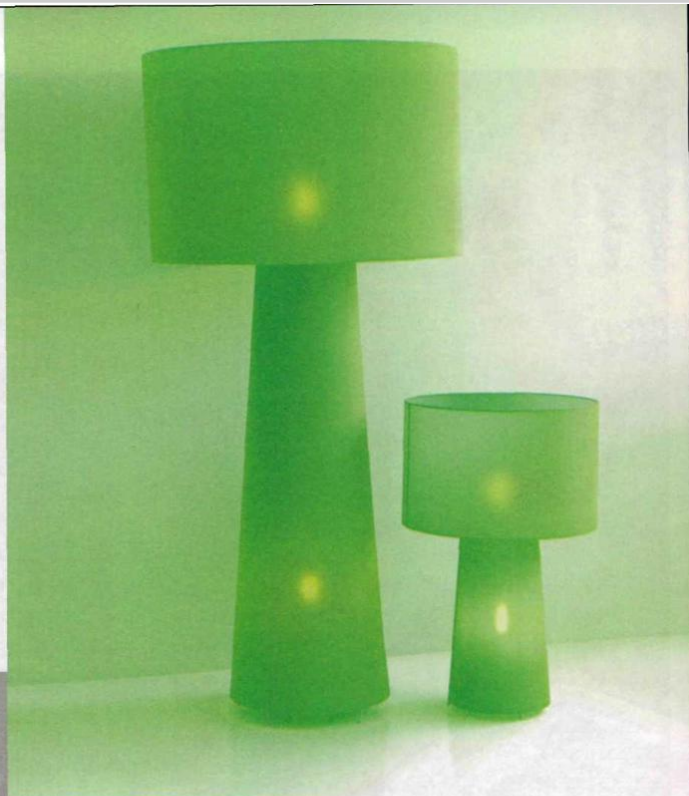
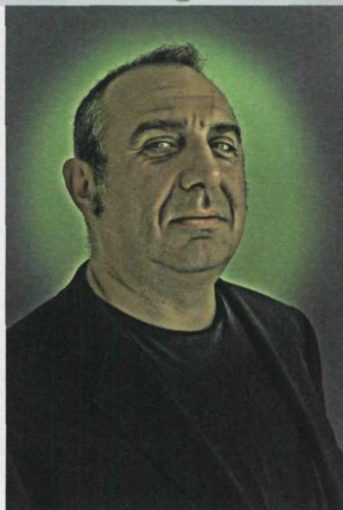


SCELTE D'AUTORE

Stefano Giovannoni ha dato un volto al classico macinasale, portando in tavola King Chin e Queen Chin; ha reso magnetico il servizio di sale e pepe con Lilliput, ha trasformato in oggetto di design, facendolo diventare un must, lo scopino da bagno che per la sua forma, ma soprattutto per il nome, Merdolino, ha conquistato milioni di persone. Così, Stefano Giovannoni è stato il primo a svelare un aspetto ludico del design, firmando prodotti per Alessi. Innovativo, giocoso un eterno Peter Pan, extravagante anche nella concezione dello spazio. «La mia casa è un'ex fabbrica di turbine», nell'ecclettica zona Tortona di Milano. Un



edificio con al piano inferiore lo studio e a quello superiore l'abitazione: 500 metri quadrati, 180 solo di soggiorno, «la zona della casa più importante per me, lo spazio più rappresentativo, il luogo in cui convivere meglio con gli oggetti e gli arredi», fulcro della casa, dunque, che si snoda a sua volta attraverso un percorso reso necessario per evitare di interrompere la finestratura continua orizzontale che corre lungo tutta la casa. «Il punto luce è molto importante, così al centro dell'appartamento è stata creata una corte interna, che diventa un giardino». Ma quello che più stupisce di casa Giovannoni sono le dimensioni degli ambienti, ma soprattutto degli arredi: «Nel soggiorno è tutto fuori scala, dal tavolo, un unico tronco d'albero lavorato a mano da un artista francese nelle Filippine, ai divani Edra, alle luci, ai quadri». Prodotti di grandi designer, ma anche pezzi unici, extravaganti, per creare un mix di stili, che diventa specchio del gusto e della personalità di chi vive la casa. «È finita l'era del minimalismo, inteso non come dimensioni ma come riduzione al minimo di un concetto progettuale, le case devono diventare ibride, aprirsi a culture diverse, contaminarsi di più stili. Nella scelta di un oggetto conta il gusto e non uno schema preciso: nella mia camera, su una parete si trova una pala d'altare del '500 e su quella di fronte una cassettera con il piano fluorescente». Oggi, dunque, è importante andare oltre la mera funzionalità degli oggetti, che diventano veicolo per comunicare la propria identità: «Una volta il prodotto di design era uno status symbol», dice Stefano Giovannoni che con i suoi lavori ha abbattuto queste barriere concettuali arrivando a instaurare «un feeling diretto con ogni prodotto». Arredare diventa comunicare le proprie emozioni.

«Oggi la casa non è più concepita in modo omogeneo: gli spazi sono un mix di culture»

SOPRA. STEFANO GIOVANNONI E, ACCANTO, LA LAMPADA MIRROR BALLS DI TOM DIXON. IN ALTO, IL SOGGIORNO DEL DESIGNER: TAVOLO IN LEGNO, SEDIA MADEMOISELLE DI KARTELL BY PHILIPPE STARCK, DIVANI ON THE ROCKS DI EDRA, LAMPADIE CAPPELLINI, BIG SHADOW, DESIGN MARCEL WANDERS (ANCHE IN ALTO, A DESTRA).

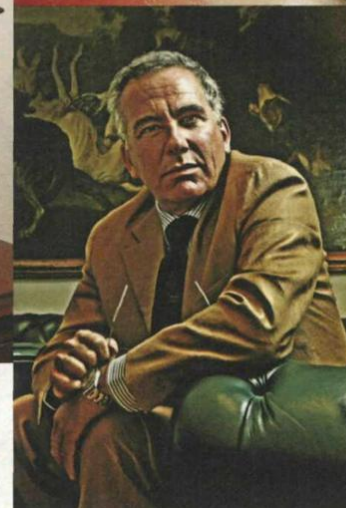
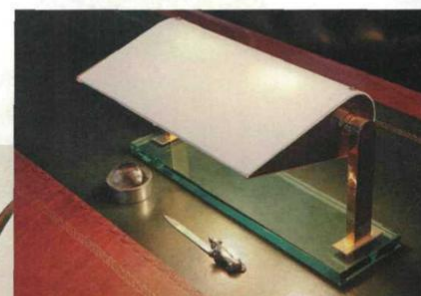
No. 32
MAISON MONSIEUR



Cesare Ponti

non ha dubbi: «Ci piace essere quello che siamo. Una banca con una storia, con una tradizione. E questo vogliamo comunicare con i nostri ambienti di lavoro». Non fa giri di parole Cesare Ponti, presidente di Banca Cesare Ponti, l'istituto di credito fondato dal suo bisnonno nel 1871 e generazione dopo generazione è rimasta sempre lì, in Piazza Duomo 19. Fuori la città è in continua evoluzione, qui si respira ancora una piacevole aria di tradizione incapsulata dall'arredamento in legno che è quello di una volta, realizzato 140 anni fa da qualche sconosciuto artigiano tedesco. L'ufficio di Ponti è al primo piano, discreto e accogliente come l'intero istituto specializzato in «private banking»: 20 metri quadrati all'interno di uno dei palazzi ideati dall'architetto Giuseppe Mengoni (1829-77) nella seconda metà dell'800 intorno alla Galleria Vittorio Emanuele II e alla struttura in ferro della cupola ispirò anche Gustave Eiffel nel progetto della celebre torre parigina. Due grandi vetrate ad arco danno sulla piazza: «Una piazza che è cambiata progressivamente in peggio. Puntualmente le amministrazioni promettono di intervenire e invece nulla. Ora anche la giunta Moratti ha promesso qualcosa. Vedremo...», analizza con scettico realismo Ponti, abituato alla concretezza lombarda. «L'ufficio non l'ho costruito, l'ho ereditato», commenta seduto su un'accogliente Poltrona Frau verde. «È lo stile che ho adottato anche a casa: una struttura tradizionale con l'inserimento di elementi di modernità». E l'occhio vola subito in alto al bel lampadario Taraxacum, gioiello del 1988 firmato da Achille Castiglioni (1918-2002) prodotto da Flos. Un bel contrasto con il grande quadro di François Snyders (1579-1657), pittore

fiammingo allievo di Brueghel il Giovane, apprezzato per le scene di caccia tanto che Rubens gli chiedeva assistenza quando voleva animali nei suoi quadri. Il dipinto è proprio di fronte alla scrivania: «Questo è l'unico tocco veramente mio. Prima stava in uno spazio comune e creava qualche problema per la sua forza espressiva. A me piace molto, forse perché sono un appassionato cacciatore». La passione per la caccia traspare anche da altri piccolissimi particolari: come il tagliacarte sulla scrivania, la replica di un trofeo, una statuetta in argento di un bracco. Una grande passione, ma un'espressione minimalista perché qui, alla fine, si viene per lavorare.



«Siamo una banca con una storia, una tradizione. E questo comunico anche tramite il mio ufficio»

SOPRA, DA SINISTRA, IN SENSO ORARIO, UNA DELLE SEDUTE POLTRONA FRAU CHE DELL'ARREDAMENTO DI CESARE PONTI E ALCUNI OGGETTI DI GUSTO VENATORIO SULLA SUA SCRIVANIA: «SONO UN BUON CACCIATORE MA NON AMO OSTENTARE LA MIA PASSIONE, SOPRATTUTTO IN UFFICIO», SPIEGA IL PRESIDENTE DI BANCA PONTI.

No. 33
MAISON MONSIEUR